Università della Terza Età

Ariccia

Anno accademico 2019-2020

Corso di Antropologia Religiosa

I Papi che hanno lasciato un segno

Vizi e virtù nella Roma pontificia

A cura di Roberto Libera

Venerdì 18 ottobre 2019

San Pietro (33, 67) – L'origine della Chiesa Romana

San Callisto (217, 222) – Storie di condanne ai lavori forzati

Venerdì 8 novembre 2019

Leone III (795, 816) – L'incoronazione di Carlo Magno

Sergio III (897, 904-911) – Gli anni della pornocrazia Tuscolana

Venerdì 22 novembre 2019

Urbano II (1088, 1099) – La prima Crociata

Celestino V (1294, 1294) – Fece per viltade il gran rifiuto

Venerdì 6 dicembre 2019

Clemente V (1305, 1314) – La fine dei Templari

Giovanni XXII (1316, 1334) – Tra dissidi e vitigni

Venerdì 10 gennaio 2020

Pio II (1458, 1464) – Un poeta laureato

Sisto IV (1471, 1484) – L'inizio di una nuova era

Venerdì 24 gennaio 2020

Giulio II (1503, 1513) – L'amore per l'arte

Pio V (1566, 1572) – La vittoria di Lepanto

Venerdì 7 febbraio 2020

Paolo V (1605, 1621) – Il riformatore

Benedetto XIV (1740, 1758) – Tra modernismo e lotta all'Illuminismo

Venerdì 21 febbraio 2020

Pio VII (1800, 1823) – Prigioniero di Napoleone

Pio IX (1846, 1878) – L'ultimo papa re

Giuliano Della Rovere, nato ad Albisola, presso Savona, il 5 dicembre 1443, entrò nell'ordine francescano sotto la protezione dello zio Francesco Della Rovere.

L'elezione dello zio al soglio pontificio come Sisto IV, avvenuta il 9 agosto 1471, gli consentì di compiere una folgorante carriera ecclesiastica.

216°papa della Chiesa cattolica, prende il nome di Giulio II.

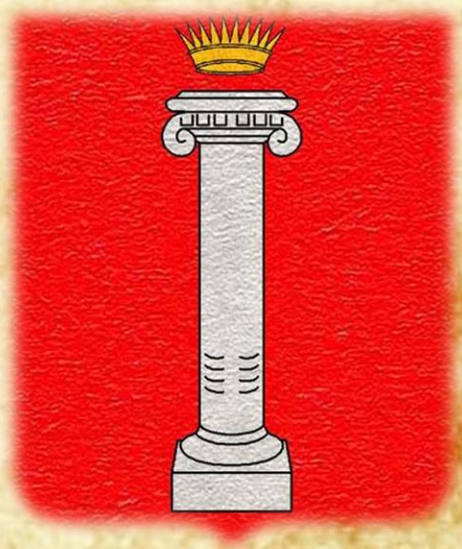
Nominato legato della Marca d'Ancona nel **1473**, nel giugno **1474** Giuliano fu posto dal papa a capo di una spedizione militare per ricondurre le ribelli Todi e Spoleto all'obbedienza dello Stato della Chiesa e assediò Città di Castello.

A partire dal **1480** creò un dominio personale nel monastero di Grottaferrata, che deteneva a titolo commendatizio.

Il **1°novembre 1503**, poche settimane dopo la morte di Pio III, il cardinale Giuliano Della Rovere fu finalmente eletto papa a larghissima maggioranza, anche con l'appoggio dei cardinali spagnoli fedeli ai Borgia.

Appena salito al soglio pontificio il Papa mostra chiaramente l’impegno nel voler consolidare anche la sua autorità temporale: non è un caso la scelta del nome Giulio, che costituisce un riferimento diretto a Giulio Cesare.

La politica di Giulio era funzionale al suo disegno di consolidamento dello Stato della Chiesa.
Emanò una serie di provvedimenti amministrativi e finanziari, oltre all'avvio di una sorprendente politica matrimoniale tra giovani della sua famiglia, compresa la figlia naturale Felice, e membri delle rivali famiglie romane degli Orsini e dei Colonna, i cui destini venivano così legati al papato.



La sua politica aumentò la tensione con la Francia.

Il **9 agosto 1510** scomunicò il duca di Ferrara Alfonso I d'Este, alleato dei francesi.

Il **2 gennaio 1511**, anche se convalescente, partì da Bologna in lettiga insieme con le sue truppe:

«*vederò, si averò sì grossi li coglioni come ha il re di Franza!*»

avrebbe esclamato al momento della partenza secondo il veneziano Gerolamo Lippomano, che faceva parte del seguito papale.

Il papa lavorò alla costituzione di un'alleanza con Venezia, Spagna e Inghilterra in funzione antifrancese.

Fu però interrotto da una grave malattia, forse la sifilide, che lo portò quasi alla morte.

Ma, come già accaduto in precedenza, improvvisamente si riprese.

Riprese la sua politica ostile alla Francia, riuscendo, il 4 ottobre, a far nascere la **Lega Santa** fra lo Stato Pontificio, Venezia, Spagna e l'Inghilterra.

Tuttavia, il **5 febbraio 1512** Gaston de Foix, comandante delle truppe francesi, liberò Bologna dall'assedio ed entrò in città.

L'**11 aprile** i due eserciti si scontrarono sotto le mura di Ravenna: i francesi uscirono vincitori contro le truppe di Ramón de Cardona, comandante della **Lega Santa**, pur se a prezzo della morte dello stesso Gaston de Foix.

"...di statura piccolo, di pelo biondo, di grandissima indole e di guardatura regale e quasi divina. Leggiadrissimo nel corpo e ne' vestimenti onorato, era in lui grandissima liberalità; tanto ch'egli usava mentre ch'era nell'esercito di non porsi a mangiare, se prima non fossero stati chiamati tutti gli amici nella sua mensa. Era tutto soggetto, com'è costume d'ogni cuore valoroso, alle passioni d'amore; non però in guisa che a quelle posponesse la gloria delle armi e tralasciasse di quelle alcun degno fatto."

Nel luglio le truppe pontificie conquistarono Reggio Emilia e in ottobre Parma e Piacenza, che furono staccate dal Ducato di Milano e incorporate nello Stato della Chiesa.

Ma la salute di Giulio II era ormai in pessime condizioni. Il **10 gennaio 1513** convocò il nipote Francesco Maria, che deteneva la rocca di Pesaro, e lo assolse da tutti gli omicidi, i furti e le stragi commesse.

Sul letto di morte investì il nipote della Signoria di Pesaro e nella notte tra il **20 e il 21 febbraio** morì. Fu sepolto in S. Pietro nella cappella di Sisto IV.

Noto come "il Papa guerriero" o "il Papa terribile", è uno dei più celebri pontefici del Rinascimento.

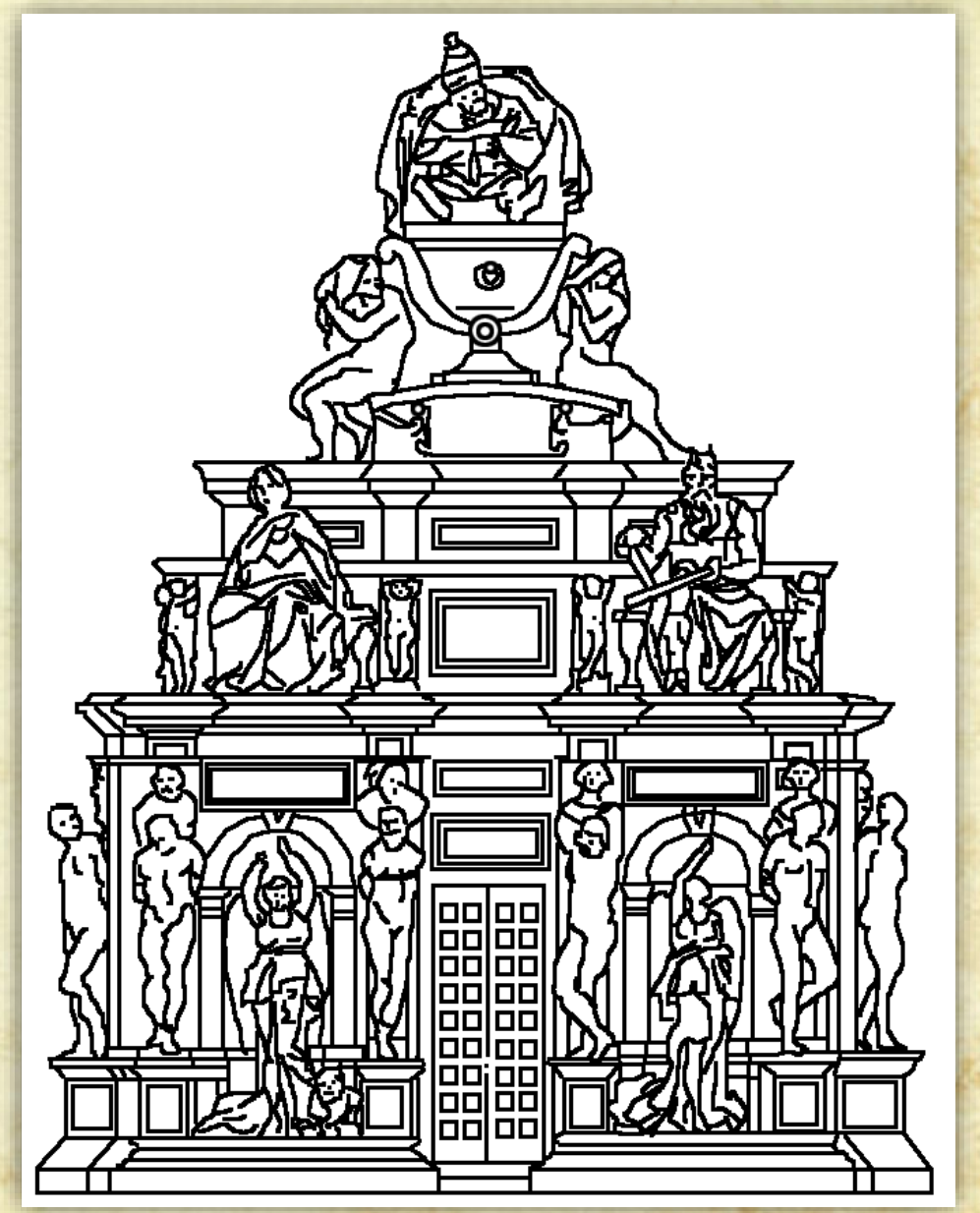
Dal punto di vista artistico, poco dopo essere stato eletto, Giulio II nomina sovrintendente generale delle fabbriche papali il Bramante, e gli affida il compito di realizzare un collegamento tra la residenza estiva del Belvedere e il palazzo Apostolico.

Supervisiona i lavori dell’apertura di via Giulia e di sistemare via della Lungara.

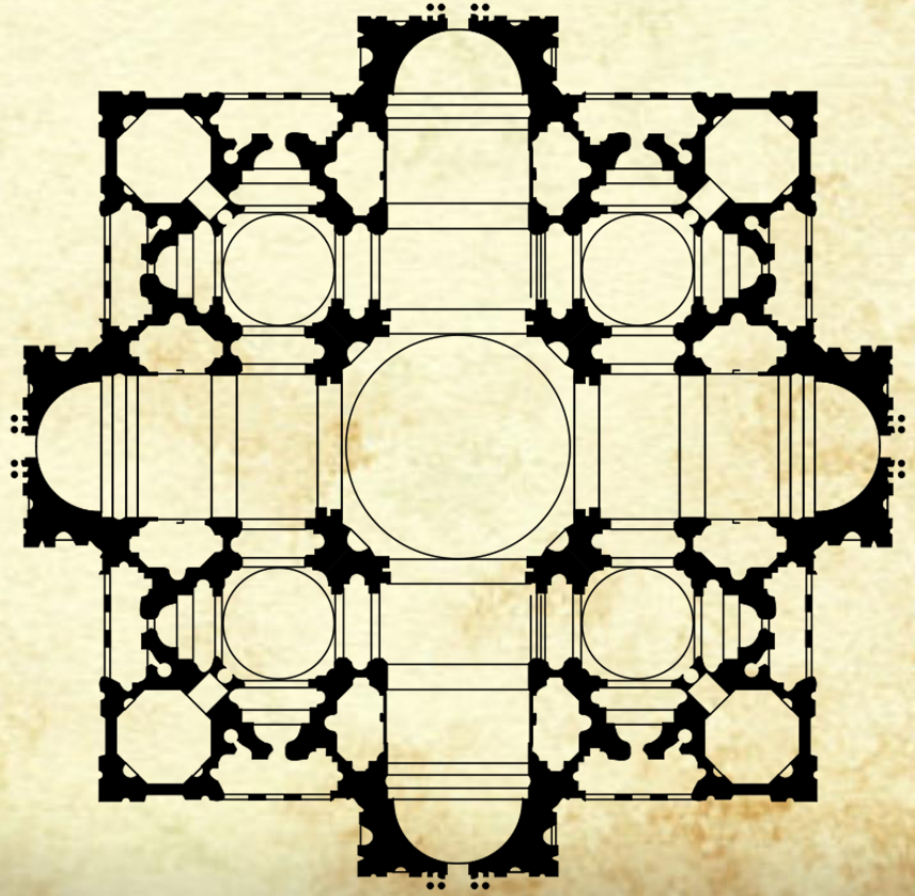
A via de la Lungara ce sta 'n gradino
chi nun salisce quello nun è romano,
nun è romano e né trasteverino

Wilhelm Nikolaj Marstrand

Nel **505** Giulio II convoca a **Roma** Michelangelo allo scopo di affidargli la realizzazione di una monumentale sepoltura da posizionare nella tribuna della basilica di San Pietro che verrà costruita di lì a breve. Mentre il Buonarroti si trova a Carrara per scegliere i marmi, però, il pontefice cambia idea, ritenendo che occuparsi della propria tomba da vivo possa essere di cattivo augurio, così, quando l'artista torna a Roma e scopre che il progetto è stato abbandonato nonostante l'impegno preso, tra i due il rapporto si interrompe.



Decide di abbattere la basilica vaticana, costruita ai tempi di Costantino, e di ricostruirla interamente: il progetto viene affidato ancora a Bramante, che pensa a una croce greca con una cupola emisferica al centro e alle estremità dei bracci quattro cupole più piccole.

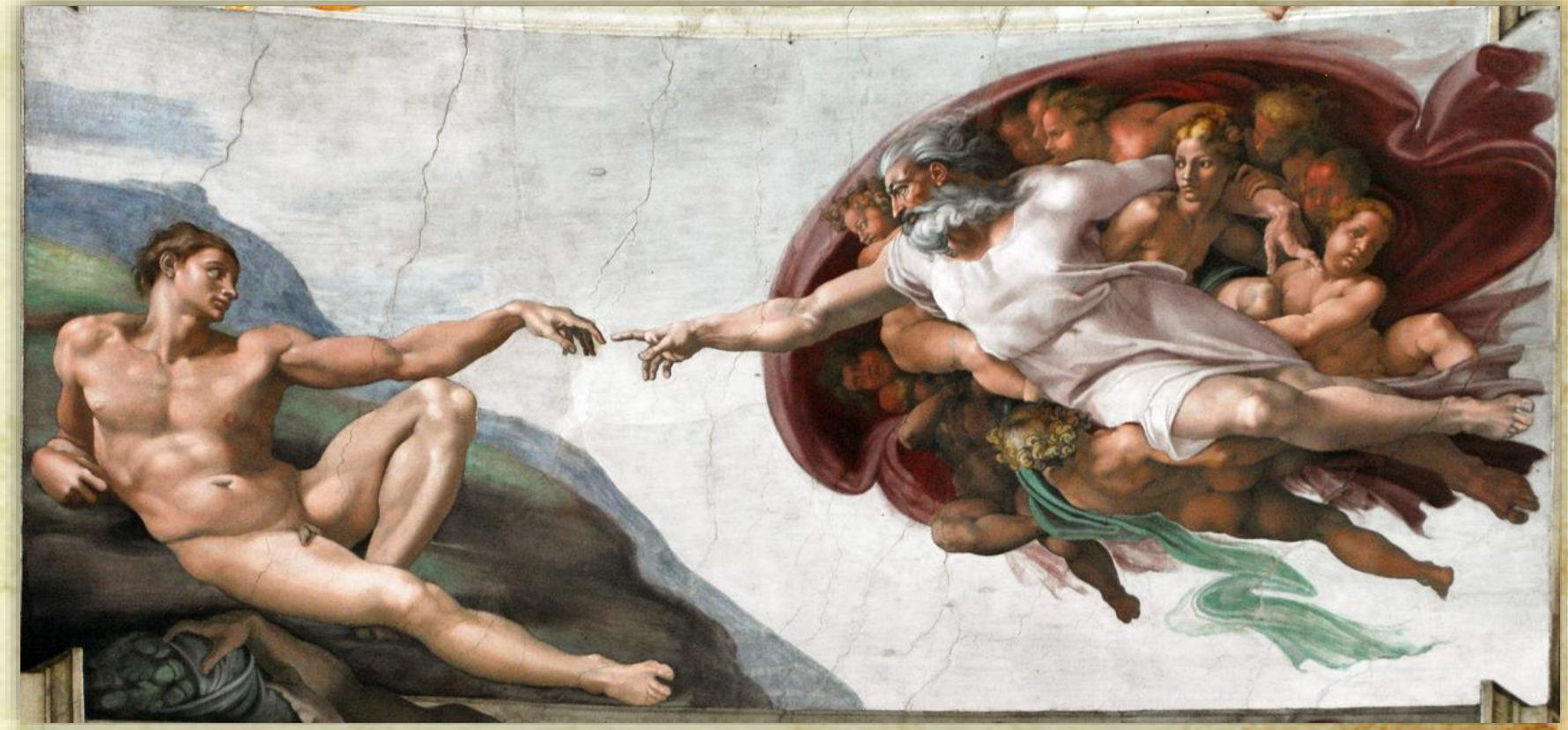


Michelangelo fu ripagato per la mancata realizzazione della tomba del pontefice con l’incarico della decorazione della volta della Cappella Sistina.

Nel luglio del **1508** avviò la stesura ad affresco. Nell'agosto del **1510** l'opera era quasi a metà e l’artista poteva smontare il ponteggio per ricostruirlo dall'altra parte.

Guardando il proprio lavoro dal basso prese la decisione di aumentare la scala delle figure.

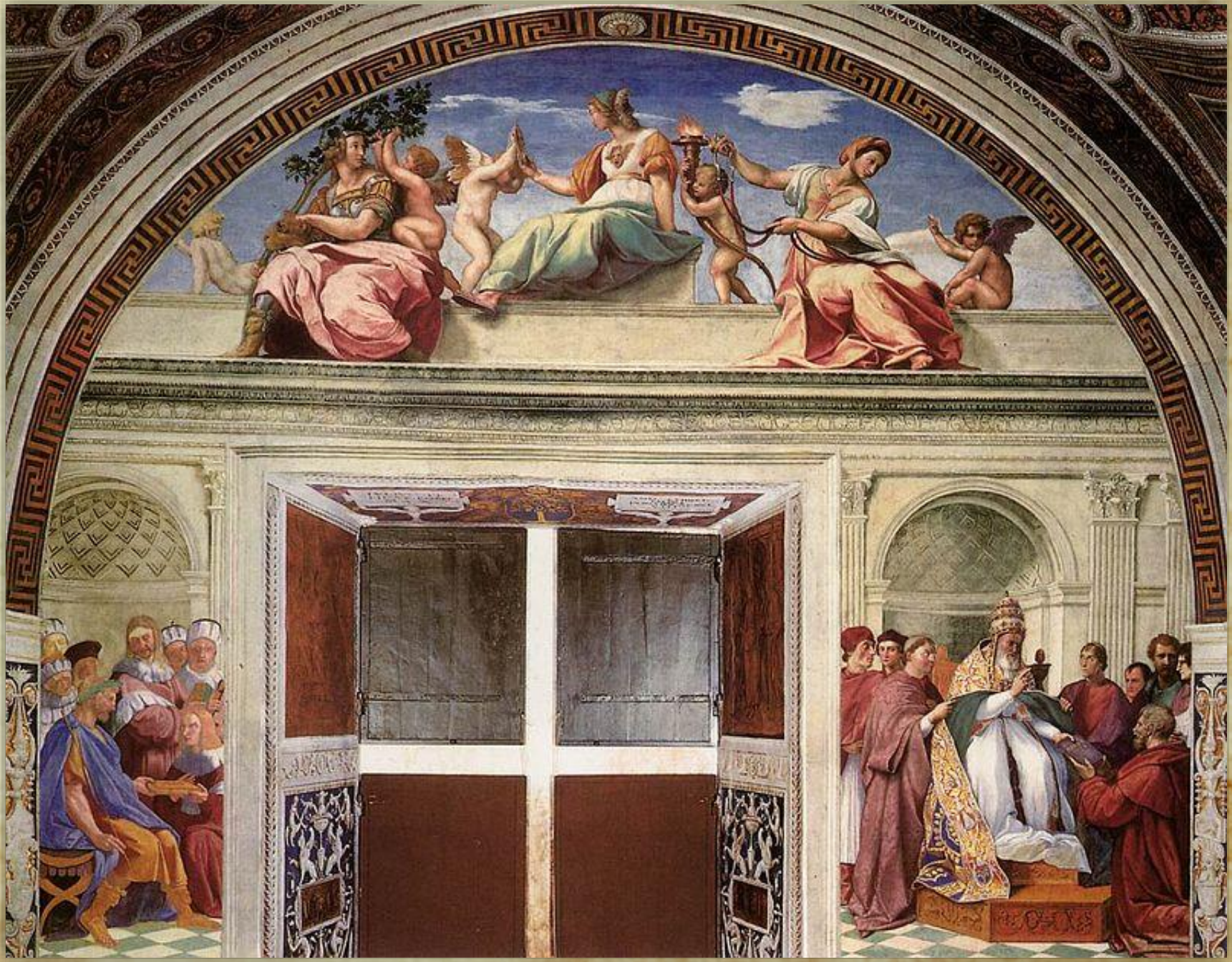
Accentuò la grandiosità della Creazione di Adamo e le prime tre scene della Creazione, in cui Dio Padre appare come unico protagonista.



L'altra grande opera pittorica voluta da Giulio II è la decorazione delle Stanze Vaticane. Nel 1508 chiamò Raffaello, su consiglio di Bramante, suo concittadino.

La Stanza della Segnatura venne decorata con scene legate alle categorie del sapere: la Disputa del Sacramento, la Scuola di Atene della filosofia, il Parnaso della poesia e le Virtù e la Legge della giurisprudenza.

Nella Camera dell'Udienza gli affreschi rispecchiarono l'ideologia del papa: le scene di Eliodoro cacciato dal tempio e l'Incontro di Leone Magno con Attila mostrano gli interventi miracolosi a favore della Chiesa contro nemici interni ed esterni, la Messa di Bolsena rappresenta la devozione speciale del papa verso l'eucaristia e la Liberazione di san Pietro dal carcere ricorda il trionfo del primo papa.



LEO·PP·X·ANN·D·M·D·XIII

Il **22 gennaio 1506** è la data di nascita ufficiale della Guardia Svizzera Pontificia, in questo giorno, un gruppo di centocinquanta svizzeri, al comando del capitano Kaspar von Silenen, del Cantone di Uri, entrò per la prima volta in Vaticano, dove furono benedetti da Papa Giulio II.

Il **6 maggio del 1527**, la milizia elvetica si immolò per permettere a Clemente VII di rifugiarsi a Castel Sant'Angelo, sfuggendo alla furia omicida dei lanzichenecchi luterani, degli spagnoli e degli italiani che appartenevano alle truppe di Carlo V.

Il capitano generale della milizia imperiale Carlo di Borbone aveva dato il via agli assalti.
Giunto alla Porta Torrione favorito da una fitta nebbia, all'altezza dell'attuale Porta Cavalleggeri, mentre tentava di scalare le mura, fu colpito a morte da un'archibugiata al basso ventre In seguito Benvenuto Cellini si vantò di essere stato proprio lui ad esplodere quel colpo mortale.

Incisione del Cock

Ciò nonostante, i mercenari spagnoli riuscirono a sfondare la Porta, mentre i lanzichenecchi invadevano Borgo Santo Spirito e San Pietro.

Le **189 Guardie Svizzere** rimasero compatte ai piedi dell'obelisco vaticano, all'epoca ancora sulla sinistra della Basilica, nei pressi del Campo Santo Teutonico e della Sacrestia, resistendo disperatamente per sei ore.

Si salvarono solo i quarantadue elvetici che scortarono il Pontefice dal Palazzo Apostolico fino a Castel Sant'Angelo.

Gli altri, soldati e ufficiali, furono trucidati, riuscendo però ad eliminare **800** avversari.

Il comandante Kaspar Röist, rimasto ferito, verrà ucciso dagli spagnoli a casa sua, davanti agli occhi atterriti della moglie Elisabeth Klingler.

rafaelnieto.com

Pio V, al secolo Michele Ghislieri

Bosco Marengo, 17 gennaio 1504 – Roma, 1º maggio 1572

Fu papa dal **1566** al **1572**

E’ venerato come santo dalla Chiesa cattolica, essendo stato canonizzato il **22 maggio 1712** da Clemente XI

Nel **1518** entrò nel convento domenicano di S. Maria della Pietà, a Voghera.

L'**11 ottobre 1542** fu nominato dai superiori commissario e vicario inquisitoriale a Pavia. Nel **1550** fu nominato inquisitore di Como dal capitolo provinciale.

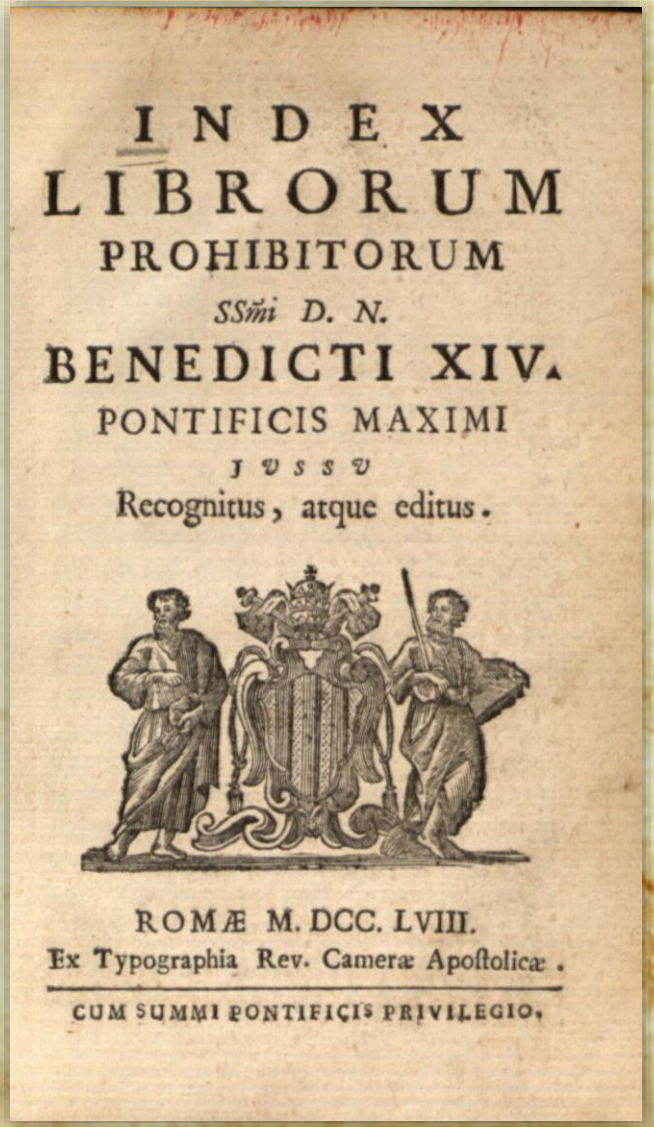
Su suggerimento del cardinale Gian Pietro Carafa, Giulio III nominò Ghislieri commissario generale dell'**Inquisizione**.

Nel maggio del 1555, con l'ascesa al soglio pontificio di Carafa (Paolo IV), Ghislieri, austero, ascetico e munito di una concezione radicale e intransigente dell'ufficio di inquisitore, acquisì ulteriori incarichi.

Girolamo Mazzola Bedoli - Ritratto di frate in veste di San Tommaso d'Aquino – 1543 - Pinacoteca di Brera

Presiedette la commissione composta di soli membri dell'**Inquisizione** che il papa incaricò di preparare l'*Indice dei libri proibiti*. Nel **1557** il catalogo fu presentato al pontefice, che non l'approvò malgrado contenesse la condanna di tutti i testi editi da stampatori riformati perché i parametri adottati non erano adeguatamente severi.

Un secondo Indice – estremamente rigoroso nella selezione dei testi e nelle condanne prescritte anche per i detentori o lettori di libri proibiti, ancorché non fossero eretici nel contenuto – fu approntato e pubblicato nel dicembre del **1558**.


INDEX
LIBRORUM
PROHIBITORUM
SSmi D. N.
BENEDICTI XIV.
PONTIFICIS MAXIMI
JUSSU
Recognitus, atque editus.

ROMÆ M. DCC. LVIII.
Ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ.
CUM SUMMI PONTIFICIS PRIVILEGIO.

Il **4 settembre 1556** Ghislieri fu nominato vescovo di Nepi e Sutri, quindi prefetto del palazzo dell'**Inquisizione**; il **15 marzo 1557** ottenne la porpora cardinalizia. Tra la **metà del 1557 e l'agosto 1559** l'attività del **S. Uffizio**, coordinata da Ghislieri con crescente protagonismo, s'indirizzò contro uno schieramento, attentamente ricostruito nella rete di rapporti, più che nei singoli convincimenti, che condivideva, pur con le debite sfumature, posizioni dottrinali, progettualità pastorali di rinnovamento ecclesiale e collocazione filoimperiale.

Nel **1558** Ghislieri diresse il processo contro Girolamo Savonarola: un’operazione complessa che condusse con discrezione e abilità impegnando l’Ordine domenicano al proprio fianco a tutela della figura del frate ferrarese.

Negli anni seguenti, Ghislieri seguì le missioni dei padri gesuiti Nicolás Bobadilla e Cristoforo Rodríguez tra i valdesi della Calabria e della Puglia e, commentandone l'operato, espresse il personale modo di intendere l'opera di conversione, rigorosa e mirata:

«*doppoi che noi haveremo usato la dolcezza, vedendo che non giovi, si usarà poi la severità, con l'esterminio di quella città et di tutta quella generatione*»

Inoltre sottolinea la differenza tra l'inquisitore e il confessore:

«*il confessore crede tutto quello che li viene detto; il giudice ha sempre sospetto il reo della verità, et massime in hoc genere causarum*»

Alla morte di Pio IV si aprì il conclave (**20 dicembre 1565**).

Ghislieri si presentò in concistoro con l'incartamento raccolto contro il cardinale Morone e ne fece cadere la candidatura.

Il partito spagnolo, per volontà di Filippo II, si rimise al giudizio del cardinale Carlo Borromeo ed egli, fallite altre candidature, scelse Ghislieri tra quattro candidati proposti dal cardinale Alessandro Farnese.

Eletto il **7 gennaio 1566**, assunse il nome di Pio V.

Prese avvio così un pontificato previsto di breve durata a causa della precaria salute del papa. Pio V si circondò di compagni della sua attività nel **S. Uffizio**.

I costumi della cittadinanza furono interessati dalla nuova severità: dal **1566** si susseguirono l'ordine ai medici di sospendere le cure dei malati se rifiutavano i sacramenti; l'editto contro il perturbamento del culto; ripetute prescrizioni suntuarie; l'espulsione di zingari e vagabondi; l'inasprimento delle pene per il reato di adulterio; la residenza coatta delle prostitute.

Il **19 aprile 1566** Pio V aveva ripristinato le norme antigiudaiche di Paolo IV (*bolla Romanus pontifex*); l'anno seguente gli ebrei furono privati del diritto di proprietà su qualunque bene acquisito durante il precedente pontificato; si abbassò e poi eliminò il tasso di interesse sul prestito ebraico e, infine, il **26 febbraio 1569** fu decretata l'espulsione delle comunità dallo Stato della Chiesa, a eccezione delle città di Roma, Ancona e Avignone (*bolla Hebreorum gens sola*).

Le relazioni con la Scozia, che dall'inverno **1566**, erano peggiorate tanto da indurre il nunzio, in aprile, a ritornare in Italia – giunsero a rottura con le nozze di Maria Stuart con James Hepburn, conte di Bothwell (**maggio 1567**). Il papa si mantenne fermo fino alla metà del **1569**, quando ormai Maria era stata costretta ad abdicare, sconfitta sul campo a Langside e resa prigioniera di Elisabetta I.

La battaglia di Lepanto avvenne il **7 ottobre 1571** durante la guerra di Cipro, tra le flotte musulmane dell'Impero ottomano e quelle cristiane della Lega Santa che riuniva le forze navali la cui metà era della Repubblica di Venezia da sola e l'altra metà composta da: l'Impero spagnolo, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia, lo Stato Pontificio, la Repubblica di Genova, i Cavalieri di Malta, il Ducato di Savoia, il Granducato di Toscana, il Ducato di Urbino, la Repubblica di Lucca, il Ducato di Ferrara e il Ducato di Mantova.

La coalizione cristiana era stata promossa alacremente da Papa Pio V per soccorrere materialmente la veneziana città di Famagosta, sull'isola di Cipro, assediata dai turchi e strenuamente difesa dalla guarnigione locale comandata da Marcantonio Bragadin e Astorre II Baglioni.

Nonostante il trattato di resa stabilisse che i militari superstiti potessero ritirarsi a Candia con i civili, il comandante turco Lala Kara Mustafa Pascià non osservò le condizioni pattuite.

Bragadin venne imprigionato a tradimento e mutilato al viso (gli vennero mozzate ambedue le orecchie e il naso), quindi rinchiuso per dodici giorni in una minuscola gabbia lasciata al sole, con pochissima acqua e cibo. Al quarto giorno i turchi gli proposero la libertà se si fosse convertito all'Islam, ma Bragadin rifiutò.

Il **17 agosto del 1571**, tratto già quasi esanime dalla prigionia e con gravi ustioni sul corpo, fu appeso all'albero della propria nave e massacrato con oltre cento frustate, quindi costretto a portare in spalla per le strade di Famagosta una grande cesta piena di pietre e sabbia, finché non ebbe un collasso.

Fu quindi riportato sulla piazza principale della città incatenato a un'antica colonna e qui scuoiato vivo a partire dalla testa, anche se morì prima della fine della tortura. Le sue membra squartate vennero distribuite tra i vari reparti dell'esercito e la pelle, riempita di paglia e ricucita, venne rivestita delle insegne militari e portata a cavallo di un bue in corteo per Famagosta. Il macabro trofeo, insieme con le teste del generale Alvise Martinengo, del generale Astorre Baglioni, di Gianantonio Querini e del castellano Andrea Bragadin, venne issato sul pennone di una galea e portato a Costantinopoli.

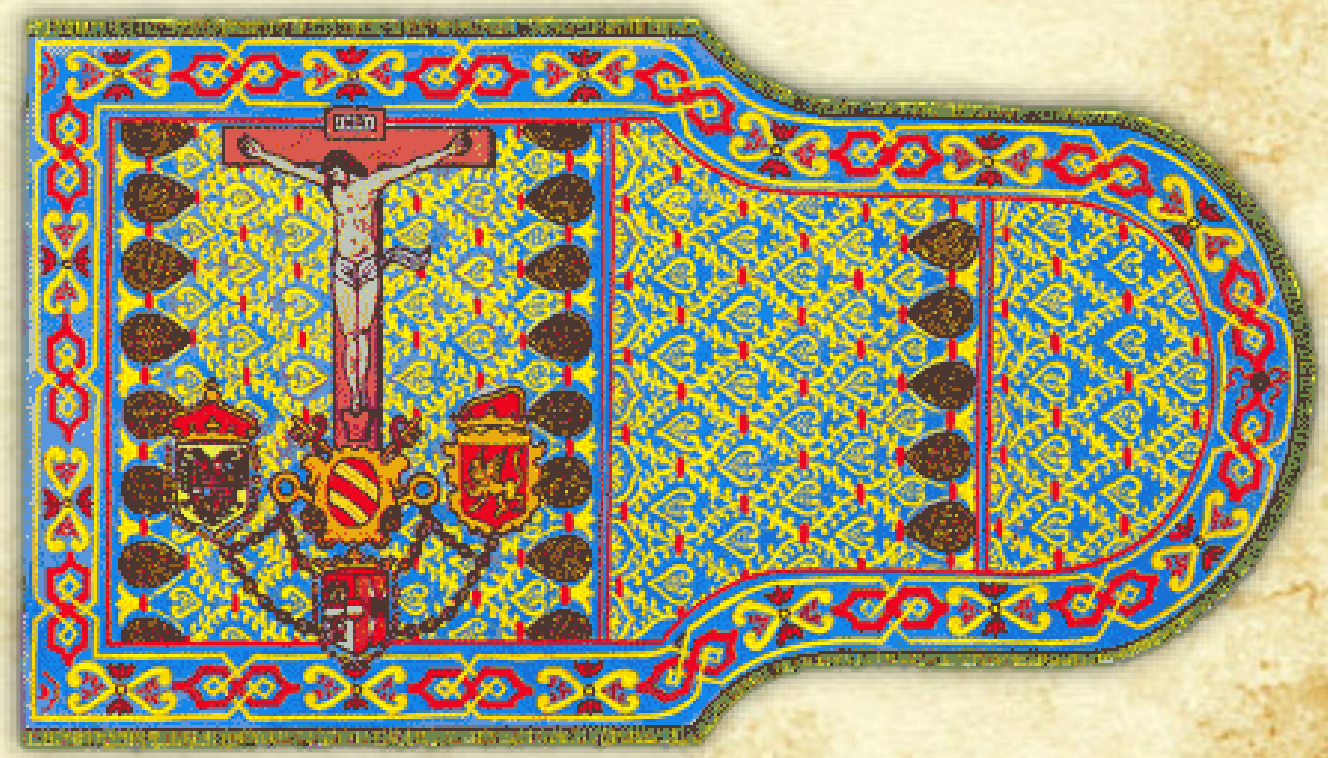
La pelle di Bragadin fu trafugata nel **1580** dall'arsenale di Costantinopoli da Girolamo Polidori, giovane marinaio veneziano; fu portata a Venezia e conservata nella chiesa di San Gregorio per essere trasferita nel **1596** in quella dei Santi Giovanni e Paolo, dove si trova ancora oggi.

Lo stendardo, un drappo di damasco rosso su cui era dipinto il Crocifisso tra gli apostoli Pietro e Paolo, benedetto dal Papa, era stato consegnato a Marcantonio Colonna in San Pietro l'**11 giugno 1570**.

A seguito di lunghe trattative con Filippo II sulla composizione della Lega e sull'assegnazione del comando, però, fu deciso, per appianare i dissidi, di affidare il comando a Giovanni d'Austria, rimanendo il Colonna suo Luogotenente Generale anche per volontà dei Veneziani.

Perciò un altro stendardo, un telo di seta cremisina con l'immagine del Crocifisso, fu consegnato solennemente dal Viceré di Napoli, cardinale di Granvelle, a Don Giovanni d'Austria, nella basilica di Santa Chiara a Napoli il **14 agosto 1571**.

IN.HOC.SIGNO.VINCES



Con il vento a favore e producendo un rumore assordante di timpani, tamburi e flauti i turchi cominciarono l'assalto alle navi della Lega cristiana che erano invece nel più assoluto silenzio.

Improvvisamente intorno alle ore 12 il vento cambiò direzione: le vele dei turchi si afflosciarono e quelle dei cristiani si gonfiarono.

Quando i legni giunsero a tiro di cannone delle galeazze i cristiani ammainarono tutte le loro bandiere e Don Giovanni innalzò lo stendardo di Lepanto con l'immagine del Redentore crocifisso.

Una croce venne levata su ogni galea e i combattenti ricevettero l'assoluzione secondo l'indulgenza concessa da papa Pio V per la crociata forzati liberati dalle catene. Nell'animazione del momento, Giovanni d'Austria, ordinando di dare fiato alle trombe, sulla piazza d'armi della sua galera, con due cavalieri si mise a ballare a vista di tutta l'armata una concitata danza, chiamata dagli Spagnoli **la Gagliarda**.

Al centro, il comandante in capo ottomano Alì Pascià, già ferito, cadde combattendo.

La nave ammiraglia ottomana fu abbordata dalle galee toscane e, contro il volere di Don Giovanni, il cadavere dell'ammiraglio ottomano Alì Pascià fu decapitato e la sua testa esposta sull'albero maestro dell'ammiraglia spagnola.

La visione del condottiero ottomano decapitato contribuì enormemente a demolire il morale dei turchi. Di lì a poco, infatti, alle quattro del pomeriggio, le navi ottomane rimaste abbandonavano il campo, ritirandosi definitivamente. Il teatro della battaglia si presentava come uno spettacolo apocalittico: relitti in fiamme, galee ricoperte di sangue, uomini morti od agonizzanti. Erano trascorse quasi cinque ore e il giorno volgeva ormai al tramonto quando infine la battaglia ebbe termine con la vittoria cristiana.

¶Wahre Conterfactur des Turcken Obersten Aly Bassa genandt, hie abgemalt, Dem sein Kopff ist abgeschlagen worden.

Vennero liberati 15.000 cristiani dalla schiavitù ai banchi dei remi. I cristiani liberati dai remi sbarcarono a Porto Recanati e salirono in processione alla Santa Casa di Loreto dove offrirono le loro catene alla Madonna. Con queste catene furono costruite le cancellate davanti agli altari delle cappelle.

Uno dei più famosi partecipanti alla battaglia fu lo scrittore spagnolo Miguel de Cervantes, che fu ferito e perse la mano sinistra; fu ricoverato a Messina, al ritorno dalla spedizione navale, presso il Grande Ospedale dello Stretto, e si dice che durante la degenza cominciò il suo Don Chisciotte della Mancia.

Anonimo, I vincitori di Lepanto, Castello di Ambras, Galleria dei Ritratti, Innsbruck

Don Juan de Austria - Marco Antonio Colonna - Sebastiano Venier

Veronese, Raffigurazione dell'Apparizione della Madonna durante la battaglia a Lepanto

Lazzaro Baldi - San Pio V e la visione della vittoria a Lepanto - 1673, Collegio Ghislieri di Pavia

ULUCCI ALI

Da un dipinto

Uluç Alì
Le Castella, 1519 – Costantinopoli, 21 giugno 1587

Il suo primo nome fu probabilmente Giovan Dionigi Galeni. Il suo nome turco ottomano fu Uluç Alì, ovvero "Alì il Rinnegato".
Fu soprannominato anche Kılıç Alì, "Alì la Spada".

Partecipò alla battaglia di Lepanto, come comandante dell'ala sinistra dello schieramento ottomano.

Fu l'unico tra i comandanti a sopravvivere allo scontro.

Stava per entrare in convento e divenire monaco, quando fu catturato dal corsaro greco ottomano e bey di Algeri Khayr al-Dīn Barbarossa nel **1536** a Le Castella, presso Isola di Capo Rizzuto in Calabria.

Fatto prigioniero e messo al remo, dopo alcuni anni rinnegò la religione cristiana per poter uccidere un marinaio napoletano che lo aveva schiaffeggiato e non essere di conseguenza ucciso in base alla legge islamica.

Da corsaro imperversò in tutto il Mar Mediterraneo.

Il suo nome è legato a numerose incursioni sulle coste italiane, soprattutto quelle del Regno di Napoli, allora dominio spagnolo. Secondo alcune voci dell'epoca, tramò anche con vari cospiratori calabresi per staccare la Calabria dai regni spagnoli e unirla ai domini turchi.

Subentrò a Dragut a capo della flotta ottomana, quando questi morì durante l'assedio di Malta del **1565**.

Considerato il miglior ammiraglio della flotta ottomana, nell'ottobre del **1571** combatté a Lepanto contro Gianandrea Doria. Riuscì ad insidiare Don Giovanni d'Austria ed a riportare in salvo una trentina di navi turche recando ad Istanbul, come trofeo, lo stendardo dei Cavalieri di Malta dopo una precipitosa fuga durante l'infuriare della battaglia.

Morì nel luglio del **1587** nel suo palazzo sulla collina di Top-Hana presso Istanbul e lasciò ai suoi numerosi schiavi e servitori case e beni di proprietà, concentrati in un villaggio da lui fondato e chiamato "Nuova Calabria".

Secondo alcuni resoconti, in punto di morte sarebbe tornato alla fede cristiana, ma gli storici turchi negano con decisione questa eventualità, visto che già in vita gli erano stati offerti feudi e ricchezze in terre cristiane che egli aveva sempre rifiutato preferendo la libertà di costumi di cui godevano a quel tempo i cristiani convertiti all'Islam.

Altra leggenda che circola sul suo nome racconta di un viaggio clandestino sulla costa calabrese al solo scopo di riabbracciare la madre che, stando alle cronache coeve, lo avrebbe invece maledetto proprio per la sua abiura. Ricerche recenti, però, ascrivono questa leggenda alla propaganda spagnola ed ecclesiastica.

A Istanbul sopravvive la Moschea di Kılıç Ali Pascià, moschea costruita grazie alla sua munificenza, che si trova poco distante dal quartiere di Galata.

A Le Castella, in provincia di Crotone, è presente un busto nella piazza a lui dedicata.

Nella chiesa di Pazzalino nei pressi di Lugano c’è un affresco che sembra rappresentare il primo bombardamento aereo della storia.

Pio V morì a Roma il **1° maggio 1572**.

Sisto V innalzò in suo onore un monumento funebre (Domenico Fontana e Giovan Battista Della Porta) in S. Maria Maggiore.

Nel **1616-17** Paolo V autorizzò l'istruttoria per attestare le virtù di Pio V.

Il pontefice fu beatificato il **1° maggio 1672** e fu proclamato santo il **22 maggio 1712**.

Grazie per l'attenzione!